

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIII - N° 17

Domenica 5 maggio 2024

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Giornata diocesana dei Ministranti



Sappiamo molto bene che la costruzione di una casa richiede innumerevoli valutazioni e diverse tipologie di materiale, e questa Giornata che aveva come tema proprio “Creare Casa” ci ha fatto toccare con mano quanti di questi elementi sono presenti nelle nostre comunità parrocchiali.

Le parrocchie della Comunità Pastorale di Ozieri, in particolare di San Nicola, con l’equipe e i giovani dell’oratorio Carlo Acutis, che hanno curato l’accoglienza e dato ogni tipo di disponibilità durante il

corso della giornata; i seminaristi del Seminario Minore e del sesto anno impegnati dal canto ai laboratori, dai giochi ai balli; i ministranti, segno di un servizio generoso all’altare nelle nostre comunità parrocchiali; le famiglie e i vari educatori che si sono resi disponibili nell’accompagnare e nel condividere questo momento insieme ai loro figli e ragazzi; i parroci, che nonostante le diverse messe domenicali sono riusciti ad essere presenti e infine il nostro Vescovo, che non manca mai di manifestare con la vicinanza, la

parola e l’amicizia l’amore per Dio e per la Diocesi. Tanti elementi che ci hanno aiutato a vivere e costruire questa casa, che ci piace chiamare comunità cristiana, perché segno della presenza di Dio in mezzo a noi.

Nella mattinata i ministranti si sono dedicati ad alcune attività che avevano lo scopo di prendere coscienza della “casa” che già abitiamo, e dopo la classica processione per alcune vie del quartiere di San Nicola, nella Messa, il Vescovo, aiutato da alcuni ministranti, ha messo

in evidenza come il sacerdote con i “suoi aiutanti” vivono un legame particolare con Gesù eucaristia e come entrambi sono chiamati ad esserne annunciatori e testimoni nella vita di ogni giorno.

Nel pomeriggio non sono mancati il classico torneo di calcetto, il torneo di pallavolo, di palla avvelenata e i balli. Il tutto si è concluso con un breve momento di preghiera per le vocazioni, con un video realizzato dal Seminario Minore e una buona merenda prima di rientrare nelle proprie parrocchie.

Il segretario del comitato, mons. Valentino Bulgarelli, al Sir: "Snodo molto importante per definire orientamenti per il futuro". Due assemblee sinodali si inseriscono come snodi fondamentali del cammino della Chiesa italiana. Il Consiglio episcopale permanente che si è svolto nel marzo scorso ha approvato "un passaggio molto importante e molto dedicato del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia". E questo lo ha esplicitato innanzitutto approvando le date dei due appuntamenti. La prima avverrà dal 15 al 17 novembre 2024, la seconda dal trenta marzo al quattro aprile del 2025. "Queste due assemblee sinodali vanno a codificare quello che è stato un percorso che è partito ormai nel 2021 con un biennio di ascolto con questo anno che stiamo vivendo del discernimento per cui c'è un processo che è in divenire - spiega il segretario del comitato, mons. Valentino Bulgarelli -. Il tutto però ribadisce l'importanza, la centralità per i vescovi italiani delle

CAMMINO SINODALE Due assemblee definiranno il volto della Chiesa

Chiese locali. Il loro protagonismo è quello che ha generato dalla fase di ascolto alcune attenzioni che sono state poi portate sempre a livello di Chiese locali e di discernimento su alcune possibili scelte. Quindi noi ci stiamo avviando verso la celebrazione di queste due assemblee". Definiti anche i partecipanti. Faranno parte dell'assemblea del Cammino sinodale i membri della Cei, i referenti diocesani e i componenti del comitato. Il numero dei deferenti diocesani per ogni diocesi andrà da un minimo di due ad un massimo di cinque, in proporzione al numero di abitanti della diocesi stessa, secondo quanto stabilito dalla presidenza della Cei. Sono invitati anche tutti i direttori

degli uffici e servizi della Segreteria generale della Cei. Siamo in attesa di ricevere le proposte che arriveranno dalle Chiese locali, su quelli che sono i cinque temi che sono stati portati all'attenzione di questa stagione, di questa fase del discernimento: la missione in stile di prossimità; il linguaggio e la comunicazione, quindi legata anche, connessa con la cultura; il terzo macro-tema è la formazione, il quarto la corresponsabilità, la quinta le strutture. I 'lineamenti', lo strumento che servirà alla prima assemblea sinodale per fare il punto per capire meglio quali sono gli orientamenti, gli orizzonti da praticare. Da questo lavoro della prima assemblea sinodale il comitato elaborerà uno strumento di lavoro che sarà riconsegnato alle Chiese locali, nei mesi da gennaio a febbraio, in modo che poi le delegazioni delle Chiese locali possano efficacemente lavorare in questa seconda assemblea sinodale.

Filippo Passantino

AGENDA DEL VESCOVO

VENERDI' 3

Ore 17:00 - OZIERI (Sede Caritas diocesana) - Incontro Presentazione Progetto Caritas 2024

DOMENICA 5

Ore 17:00 - OSIDDA - S. Messa Festa di S. Angelo e Santa Cresima

MARTEDI' 7

Ore 10:00 - OZIERI (Episcopio) - Incontro Vicari Foranei

GIOVEDI' 9

Ore 10:30 - ARDARA - Concelebrazione Solennità di N. S. del Regno Compagna della Diocesi

SABATO 11

Ore 18:00 - OSCHIRI - Santa Cresima

DOMENICA 12

Ore 09:00 - SAN NICOLA - Giornata di formazione missionaria
Ore 18:00 - VILLACIDRO - Convegno Salvatorangelo Spanu

• Gianfranco Pala

Onde evitare qualsiasi commento inutile, è bene iniziare questa riflessione su un fatto gravissimo avvenuto all'Università di Catania, di cui è stato protagonista l'arcivescovo di Catania, Luigi Renna, utilizzando le sue stesse parole che manifestano tutto il rammarico, dolore e sgomento: «Ho coltivato la speranza del dialogo fino alla fine, nel pomeriggio del 19 aprile scorso, nell'aula magna del rettorato dell'Università di Catania. Bloccato sul nascere dall'irruzione di alcune decine di militanti di collettivi cittadini in polemica con contenuti ritenuti "transfobici". Renna è tra i pochi che sono riusciti a parlare, offrendo il suo breve saluto introduttivo, pur già in un'atmosfera che lasciava presagire poco di buono: «Quando sono entrato nella sala - racconta - la tensione "si tagliava a fette"; durante il mio saluto qualche contestazione sul concetto di

Catania: pensiero unico in nome del pensiero unico

gender; poi, con gli altri saluti e l'intervento del prof. Chiara e del prof. Caserta (il presidente di Scienza & Vita Catania e il rappresentante del rettore, ndr), le urla e l'invito ai relatori e chi era interessato alla conferenza a lasciare la sala, un luogo dell'Università, nel quale le diversità culturali possono e devono dialogare». Da queste poche righe possiamo capire perfettamente cosa è accaduto all'interno dell'Università, un luogo dove dovrebbero coltivare i più alti ideali di civiltà, di confronto e di dialogo. Invece, come sta accadendo anche in tante altre università, si stanno trasformando i luoghi di intolleranza, di possesso di una ideologia che detiene la verità su tutto e su tutti, di uno scontro che pensavamo accantonato ormai da

anni negli scaffali di pagine tristi e dolorose del nostro Paese. Il problema non è neppure che l'arcivescovo di Catania non abbia avuto la possibilità di esprimere il suo pensiero, cosa già di per sé gravissima, ma che questi atteggiamenti aggressivi si stiano diffondendo a macchia d'olio, nei luoghi di crescita e di confronto del pensiero, come sono appunto le università. E il problema non è Giorgia Meloni e me che meno il Governo di centrodestra, tacciato di intolleranza. Il problema è che proprio la cultura intollerante la si sta coltivando in altri grembi. Ed è lo stesso Mons. Renna che stigmatizza il dolore di chi, in questa vicenda, è realmente sconfitto: "i contestatori che hanno impedito lo svolgimento del convegno: «Quelle urla - scrive

monsignor Renna, che è anche presidente della Commissione episcopale per i Problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani - sono state una sconfitta per i giovani, con i quali ho cercato di dialogare e sono sempre disposto a farlo, ma mettendo da parte gli slogan, che non hanno la forza della argomentazione, della narrazione esistenziale, delle ragioni che necessitano di pacatezza per essere illustrate». Insomma, nelle nostre università è auspicabile che non la faccia da padrona il pensiero unico, ma se questo pensiero è unico solo a chi fa comodo non far parlare gli altri, allora le università sanno diventando qualcos'altro da quello che devono essere, pensiero condiviso, confronto, accoglienza del pensiero dell'altro. A Catania questo è stato negato da chi non vuole il pensiero unico, sempre in nome però del pensiero unico.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU - RAIMONDO MELEDINA -
VIVIANA TILOCCA - ELENA CORVEDDU - ANNA-
LISA CONTU - MARIA GIOVANNA CHERCHI - MA-
RIA FRANCESCA RICCI - MARIA BONARIA MEREU -
GIUSEPPE MATTIOLI - PIETRO LAVENA - MAURA
COCCO - DIEGO SATTA - STEFANO TEDDE - LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA - ANNA SASSU - ANDREANA GAL-
LEU - ELISA IACOMINO - PIERO GALAFFU - SAL-
VATORINA SINI - PIETRO CHIRIGONI - GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
assodondonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 2 maggio 2024

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

TESTIMONIANZA

Papa alla Giudecca: «Ha portato consolazione e speranza»

• Giovanna Pasqualin Traversa

Un incontro sereno, all'insegna della familiarità e scandito da molti applausi e qualche lacrima.

Don Antonio Biancotto, cappellano della Casa di reclusione femminile della Giudecca, a Venezia, definisce in questi termini la visita del Papa, ieri mattina, alle detenute del carcere. Un appuntamento, racconta a caldo al Sir, "atteso con trepidazione, preparato con cura, e che ha portato consolazione e speranza".

Occhi lucidi, emozione e commozione palpabili tra le reclusi che fin dall'inizio si sono sentite accolte dal Pontefice. "Quando ci si avvicina a chi ha il cuore ferito – spiega don Antonio –, occorre togliersi i sandali come Mosè davanti al roveto ardente. Così anche in carcere: questo è un luogo sacro perché qui sei di fronte al santuario di una persona e della sua coscienza. **Anche chi cade è degno di rispetto e merita di non essere inchiodato al reato commesso**". Per questo, le parole di Francesco "avete un posto speciale nel mio cuore" sono state "come un abbraccio per le detenute che hanno ascoltato con attenzione il suo discorso, in particolare quando ha affermato che tutti abbiamo delle ferite da curare, e una volta guariti dobbiamo diventare capaci di guarire

le ferite degli altri. E poi ha molto colpito l'esclamazione a braccio: **"Nessuno toglie la dignità di una persona, nessuno!"**. **Rispetto al programma dell'incontro, il Papa ha modificato la scaletta**, racconta ancora don Antonio: "Ha voluto iniziare dai saluti a tutti i presenti, detenute e personale del carcere, inizialmente previsti alla fine, e ci ha salutati tutti ad uno ad uno ricevendo dalle reclusi dei bigliettini di saluto o di preghiera che avevano preparato. Poi ha tenuto il suo discorso e alla fine le detenute gli hanno offerto dei doni, alcuni prodotti da loro realizzati nei laboratori del carcere". Un cestino realizzato dalla cooperativa "Il granello di senape", decorato con roselline colorate lavorate all'uncinetto; uno zucchetto bianco confezionato dal laboratorio di sartoria della cooperativa "Il Cerchio" che il Papa ha subito indossato al posto del suo; alcuni prodotti dell'orto e poi saponi e bagnoschiuma offerti dalla cooperativa "Rio terà dei pensieri" che rifornisce anche gli alberghi della città. Francesco, da parte sua, ha offerto in dono "un quadro con l'immagine della Madonna col bambino, una bella icona d'argento in stile bizantino, che – dice don Antonio – speriamo di collocare nella cappellina, dicendo loro: 'è la tenerezza



(Foto Siciliani-Gennari/Sir)

della mamma". Tre detenute hanno letto una breve riflessione con un ringraziamento per la sua visita. **Che sentimenti ha colto nelle reclusi e quali saranno i frutti da questa visita?** "Ho avvertito profonda emozione, molti occhi lucidi, qualcuna ha anche pianto per la commozione – racconta ancora il cappellano -. È stato un momento davvero toccante nel quale hanno prevalso la serenità e la dimensione 'familiare' sull'organizzazione e le preoccupazioni che accompagnano ogni evento così straordinario. Nel suo discorso il Papa ha accennato anche al sovraffollamento e alla durezza della detenzione, e ho sentito alcune dichiarazioni rilasciate dopo l'intervento del Papa alla stampa dal ministro della Giustizia, nelle quali Nordio esprime la volontà di pensare a una soluzione per il sovraffollamento che qui al femminile non è un grosso problema, ma nel carcere maschile – la casa circondariale di Santa Maria Maggiore, 159 posti

con attualmente 240 detenuti, di cui don Antonio è cappellano – è veramente un'emergenza". E tornando con il pensiero alla Giudecca conclude: "Queste donne soffrono molto, in particolare quelle che sono madri, e non tanto per il peso della detenzione in sé, che è già un macigno, ma perché si fanno carico del dolore dei figli, spesso in tenera età, costretti a crescere lontani dalle mamme. **E' importante che non si sentano sole, ignorate, abbandonate dalla comunità cristiana, dalla società civile e dallo Stato**". **La testimonianza di Dolores.** Della sofferenza per il distacco dai figli si è fatta voce **Dolores** nella sua testimonianza consegnata al Papa. Eccola: Ho sempre creduto in Dio, ma la sua vera presenza l'ho sentita nel momento in cui avevo un estremo bisogno. L'ho supplicato con tutta me stessa: non avevo più le forze di affrontare la situazione. Mi sentivo persa. L'unica mia possibilità era di supplicare il Signore. L'ho supplicato davanti ad una sala operatoria dove si trovava mia figlia in fin di vita, con pochissime speranze di vita. Io, in ginocchio davanti a quella porta, supplicavo Dio per due sole cose. Mi sono rivolta a Dio così: "Dio mio, ti prego, non farmi vedere quello che non voglio vedere". La seconda cosa che gli ho chiesto nella mia disperazione era di darmi il coraggio di affrontare ciò che stava succedendo. **Da quel giorno Dio è con me e io vivo alla sua presenza. Lui mi ha dato una energia incredibile.** Ma Dio è con me e mi dà la forza ogni giorno per andare avanti. Dio è grande!!!!

• Gianfranco Pala

La festa della discordia, dei dibattiti inutili, degli scontri di piazza, dei manifesti inneggianti alla violenza e alla contrapposizione dal lievito peggiore. Ormai da anni infatti il 25 aprile non rappresenta più la festa della liberazione. Ogni ormai l'appuntamento annuale è preceduto da una serie di questioni: la prima e inevitabile più di altre è l'elenco di chi non può partecipare, come se la liberazione dell'Italia fosse solo opera di un gruppo di partigiani sventolanti una sola bandiera. Eppure in questa tremenda fase che ha portato alla nostra libertà c'erano i cattolici, la brigata ebraica, considerato i capi della Palestina erano schierati con i nazisti.

FESTA DELLA LIBERAZIONE 25 aprile all'insegna delle polemiche e della divisione

L'operazione di epurazione che di solito l'Anpi (ma non solo) inizia a fare su chi può esserci e chi no, è sempre la prima fase di questa festa che è ormai trasformata in una vergognosa lotta di parte. E poi quelle organizzative, con la decisione unilaterale dei percorsi, e la lunga serie di patenti di fascista o antifascista che vengono elargite da chi in realtà non risulta abbia mai sparato a un fascista o nazista: i partigiani intesi come quelli che hanno combattuto con gli Alleati, ormai sono pochissimi

per questioni ovvie di tempo. Eppure sono tra i protagonisti di continue contrapposizioni, specialmente per il 25 aprile. E aspetto non meno importante è che questa visione distorta della festa nazionale della liberazione, sta raggiungendo i nostri adolescenti e giovani i quali crescendo la vedranno e la vivranno sempre più con questa idea di divisione e contrapposizione. In tanti, troppi sono caduti per darci la libertà, e nessuno ha il diritto, nascondendosi sotto l'egida di alcuna bandiera, spor-

carne la memoria e il martirio. Eppure invece di fare memoria si fa ancora operazione di discordia. Se potessero parlare, coloro che sono morti davvero per la libertà, oggi chissà cosa penserebbero di questa inutile strage di valori e idee che, se non condivise per ciò che rappresentano, sarebbe meglio non celebrare questa festa, e pensare a qualcos'altro, magari trasformarla per molti, nel giorno del silenzio, sarebbe più utile e fruttuosa. Speriamo che chi almeno siamo in grado di fare ammenda e chiedere perdono a tutti coloro che il 4 novembre chiamiamo per nome nei nostri sacrari, e sentendoli presenti possiamo anche sentirci tutto il loro sacrificio, che non possiamo e non dobbiamo vanificare con sterili e inutili polemiche.

STORIA

I fratelli Obino e Giovanni Maria Angioy

• Adriana Valenti Sabouret

Percorrendo le pittoresche stradette di Santu Lussurgiu, un borgo adagiato sul fianco del Monte Ferru, ci s'imbatta in tre vie dov'è dolce indugiare: via Giovanni Maria Angioy, via Michele Obino e via Agostino Obino. Se il nome di Angioy, capo carismatico della Sarda Rivoluzione, propugnatore dell'abolizione del feudalesimo e fautore di una Repubblica sarda è ormai noto ai più, di minore fama godono i fratelli Obino nativi di Santu Lussurgiu. Chi erano e quali furono i loro rapporti con Angioy? Michele Obino (Santu Lussurgiu 1769 – Parigi 1839), avviato al sacerdozio da uno zio canonico, Pietro Obino Meloni, frequentò il collegio provinciale metropolitano dei nobili a Sassari, il "Canopoleno", lo stesso in cui aveva studiato Angioy. Dottore collegiato e sacerdote, all'età di venticinque anni ottenne a pieni voti la Cattedra d'Istituzioni canoniche a seguito di regolare concorso. Per le sue doti eccezionali gli venne ugualmente attribuita la Cattedra delle Decretali che era vacante. Iniziò quindi

l'insegnamento di tali discipline nell'ottobre del 1794 presso l'Università di Sassari. Legato da sincera amicizia con Angioy, con cui il fratello Raffaele si era imparentato sposando la cugina prima dell'Alternos donna Maria Ignazia Angioy, ne frequentò gli ambienti liberali come il club "giacobino" di cui entrambi facevano parte. Nel giugno del 1796, Michele si recò ad Ittiri per convincere gli uomini della regione ad accorrere in aiuto ad Angioy a Oristano. Sollecitò altresì l'avvocato Sotgia Mundula ad inviargli truppe di Sassari e dintorni. Dopo la partenza di Angioy dalla Sardegna, Michele Obino fece ritorno a Sassari per insegnare. Trascorse le ferie a Santu Lussurgiu dove gli giunsero notizie di "calunnie e imposture" sulla sua persona. Michele tentò di provare la sua innocenza e chiese di poter proseguire l'insegnamento ma perse le Cattedre. Nonostante numerose istanze inoltrate al Viceré, favorevole a riammetterlo all'insegnamento, la richiesta di Obino non venne accolta. Ebbe quindi inizio una vera e propria persecuzione nei suoi confronti. Gli avversari si accanivano non muovendo accuse precise



ma continuando a fargli negare il riottenimento delle Cattedre da lui auspicato. Nell'aprile del 1799, il giudice Giuseppe Valentino attribuì a Michele Obino la paternità di numerosi scritti anonimi sovversivi fra cui "L'Achille della sarda liberazione", che potrebbe invece essere l'opera dei fratelli Gian Francesco e Matteo Luigi Simon o di Gioachino Mundula. Il 29 aprile Michele Obino venne destituito insieme al sacerdote Antonio Campus, professore di Morale. A Santu Lussurgiu, tuttavia, la lotta antifeudale non si spense. Durante la rivolta del 5 ottobre, il giudice Valentino, inviato a Santu Lussurgiu per ristabilire l'ordine, ne volle l'arresto ma Michele Obino abbandonò il paese per recarsi ad Alghero, protetto dai Simon e altri amici di origine corsa. Il 31 dicembre 1800 s'imbarcò per la Corsica insieme

ai fratelli Agostino e Raffaele, a don Antonio Martino Massidda e a don Matteo Luigi Simon. L'11 giugno 1801 firmò la delega a favore di Angioy per essere nominato rappresentante degli esuli presso il governo francese. Dalla Corsica si recò a Milano, in Svizzera e infine in Francia dove frequenterà il salotto di donna Letizia Ramolino, madre di Napoleone Bonaparte, fino a circa il 1803. A Parigi frequentò il club sardo che tentava di convincere il governo francese a sbarcare in Sardegna e a instaurarvi una Repubblica sotto la protezione della Francia. Oltre ai vecchi amici Giovanni Maria Angioy, Matteo Luigi Simon e Domenico Alberto Azuni, Michele si legò con sincera amicizia al professore in medicina Pietro Antonio Leo di Arbus che morirà a Parigi a 39 anni, nel 1805. (Prima parte)



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

PRODURRE CULTURA

SENZA PAURA

La diagnosi è impietosa: «Due o tre secoli vissuti pericolosamente, che ci restano sotto la pelle come un imprinting, anche se c'è stato il Concilio, anche dopo la grande teologia del Novecento, e un certo rinnovamento pastorale. Una specie di inconscio premoderno continua a dominare gli umori, a filtrare le visioni, a modellare i pensieri, a incitare quel mai rimosso impulso all'ipercontrollo e all'auto-censura che sulla distanza ha depo-

tenziato molte delle nostre parole, ridotte a fossili verbali utili solo alla stratigrafia di un mondo scomparso. Bisogna pur dire che le congiunture non aiutano, immergendoci da capo a piedi nelle radiazioni di un generale riflusso dei pensieri e delle passioni, delle visioni e degli istinti sociali, che irradiano i loro effetti sullo sfondo delle spensierate eccitazioni della scienza e della tecnica, del cinismo dell'utile e della frenesia del dilettevole. È tutto il mondo che tira da una certa parte». A scriverlo è il teologo Giuliano Zanchi, direttore della Rivista del Clero Italiano e docente di teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Il cristiano dovrebbe avere gli antidoti contro questi sintomi di malessere e deperimento culturale; dovrebbe avere gli strumenti per interpretare gli avvenimenti e individuare direzioni di marcia lungo le quali replicare incessantemente il dialogo alto con le conquiste dei cosiddetti saperi forti costituiti da una scienza e una tecnica senza anima. E invece no. Aggiunge Zanchi: «Trovare i credenti più facilmente in coda ai cortei degli scontenti, nella mischia dei reazionari, e dietro al pifferaio magico del momento, piuttosto che tra i profeti e i sapienti di cui questo tempo avrebbe bisogno. Non siamo fuori dal mondo; ma frequentiamo di preferenza le sue zone d'ombra, gli ultimi centri storici della sua riduzione a memoria, le Ztl della nostalgia collettiva».

Piuttosto che accettare la sfida, mettersi in gioco senza paura e senza soggezione, la tentazione prevalente è quella apologetica di rinchiudersi nelle proprie certezze, accettando il ruolo di «badante sociale delle tradizioni che quest'epoca assegna alla chiesa». E invece non si tratta di «dire meglio cose vecchie, e "nostre"; ma comprendere in modo nuovo cose di sempre, e perciò anche "di tutti"».

È un punto di vista che richiama uno dei quattro principi della *Evangelii Gaudium*: la realtà è più importante dell'idea; la cultura è onesto amore per la realtà, prima che essere doverosa cura del sapere, fedeltà alla terra piuttosto che astratto culto delle idee. Il pontificato di Francesco risulta, talvolta, spiazzante proprio perché deriva dall'osservatorio di una periferia "ai confini del mondo", come disse affacciandosi su piazza san Pietro il giorno della sua elezione. Mentre i nostri orecchi sono quelli di chi abita, appunto, quel centro storico spesso esclusivo (ZTL) che è l'Europa, un continente sempre più mondano, laicista e agnostico che sta smarrendo le sue basi culturali e quindi le sue prospettive politiche, economiche e sociali.

Ai primi di giugno voteremo per eleggere i parlamentari europei. Senza che raggruppamenti disomogenei di destra centro o sinistra, sappiano dirci su quali basi e per quali progetti.

LIBRI

Storia di un cammino travagliato di un'istituzione fondamentale per la crescita degli Italiani

• **Tonino Cabizzosu**

Rigore scientifico e sensibilità pedagogica sono i due pilastri che stanno alla base del volume curato da Fulvio De Giorgi, Angelo Gaudio e Fabio Pruneri, *Storia della scuola italiana*, Brescia 2023. La pubblicazione, dopo le premesse di Fulvio De Giorgi (pp. 5-24), raccoglie undici contributi di alcuni dei massimi specialisti dell'argomento. La miscellanea si articola in una struttura a tre livelli. Nel primo, con lo studio di Caterina Sindoni, viene presentata la situazione degli Stati Italiani prima dell'Unità (pp. 27-67). Nel secondo vengono ricostruite le vicende storiche degli asili nidi e scuole d'infanzia (Nicola S. Barbieri: pp. 69-115); della scuola elementare (Fabio Pruneri: pp. 117-178); dell'istruzione secondaria (Angelo Gaudio: pp. 179-203); dell'istruzione normale e magistrale (Vincenzo Schirripa: pp. 205-218); dell'istruzione tecnica e formazione professionale (Paolo Bonafede-Pietro Causarano: pp. 219-254); dell'Università (Andrea Mariuzzo: pp. 255-286). Nel terzo livello vengono approfonditi tre problematiche: i rapporti

donna-scuola (Tiziana Pironi: 287-318); istruzione ed economia (Maurizio Piseri: pp. 319-350); scuola italiana e religione cattolica (Daria Gabusi-Angelo Gaudio: pp. 351-368). L'ultimo contributo opera un confronto tra la situazione della scuola italiana e quella dei Paesi europei e degli Stati Uniti (Angelo Gaudio-Andrea Mariuzzo: pp. 369-404). Una ricca bibliografia (pp. 405-434); l'elenco dei Ministri della Pubblica Istruzione dal 1848 al 2019 (pp. 435-443) e un indice onomastico (pp. 445-451) arricchiscono il volume.

L'opera miscellanea offre un contributo innovativo non solo circa l'analisi dettagliata dei singoli aspetti, ma anche perché contribuisce a ricostruire il cammino tortuoso di un'istituzione fondamentale per la crescita degli Italiani. Di fatto il volume presenta quattro stagioni politico-istituzionali: la monarchia liberale (1861-1922); la monarchia dittatoriale fascista (1922-1945); la repubblica democratica nella guerra fredda (1946-1994); la repubblica democratica nella globalizzazione neoliberale (1994-2024).

Nel 1861 si registrava in Italia un



tasso di analfabetismo del 75% (appena il 2,5% si esprimeva in lingua italiana). Il problema dell'istruzione era uno dei più vivi dello Stato Unitario. E' nota la frase di Massimo D'Azeglio: "L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani".

Il libro *Cuore* di Edmondo De Amicis (Torino 1886) fotografa bene la variegata situazione di ritardo scolastico nelle diverse plaghe dell'Italia. Alle elementari le classi erano molto numerose (quella guidata dal maestro Perboni di *Cuore* era formata da 54 alunni!), i locali insufficienti e malsani. Tra le file del clero si registrava una doppia sensibilità: alla diffidenza e all'ostracismo di alcuni, con posizione di criticità verso l'introduzione dell'istruzione obbligatoria per timore che essa avrebbe rivoluzionato la società tradizionale, corrispondeva anche il generoso contributo di alcuni fondatori e fondatrici che, con le loro

intuizioni, favorirono l'avvento dell'istruzione in tutti i campi. Non meno critici e poco lungimiranti si dimostrarono alcuni esponenti del ceto politico risorgimentale postunitario, per paura dell'ascesa del movimento socialista.

In concomitanza della legge Coppino del 1877, che estendeva la frequenza scolastica obbligatoria ai nove anni, anche nel mondo cattolico la mentalità andava gradualmente evolvendosi grazie all'opera di alcune personalità illuminate, come Giovanni Bosco. La riforma Gentile del 1923, che privilegiava la cultura classico-letteraria, di fatto era rivolta alla classe benestante, per cui era sostanzialmente classista.

Nel 1929 con l'adozione da parte del fascismo del "Libro Unico di Stato" avvenne la "fascistizzazione" della scuola italiana che, come scrive Pruneri, si trattò di "una scelta che, benché ammantata di finalità pedagogiche ed editoriali... non poteva nascondere il vero fine, cioè quello di esercitare il controllo assoluto sugli aspetti sostanziali dell'insegnamento" (p.142).

Le scelte della riforma Gentile verranno sanate nel 1962 con l'istituzione della Scuola Media unica: era un'idea innovativa, figlia di una nuova concezione dell'istruzione, quella della scuola democratica, i cui principi erano contenuti nella Costituzione. Da quella data, per poter concretizzare gli ideali affermati sulla carta, il cammino è stato ed è lungo e travagliato, come ben documenta la *Lettera ad una professoressa*, dei ragazzi di Barbiana di don Lorenzo Milani.

Con la presentazione del lavoro letterario del pattadese Stefano Fogarizzu, ricercatore presso l'Università di Vienna, "*La narrativa sarda tra XX e XXI secolo-Spazio tra due lingue*", una nuova, importante, iniziativa culturale dell'Ass. Rinascere si è svolta nella serata dell'ultima domenica di aprile a Pattada, nei locali dell'ex cinema Santa Croce, con un'affollata cornice di pubblico, interessato e attento, di circa un centinaio di persone, numero non scontato per questo tipo di iniziative: un segnale molto positivo, conseguente alle ultime iniziative di Rinascere, che ha proprio come prima motivazione quella di favorire il ritorno alla partecipazione culturale e sociale dei pattadesi.

Dopo la presentazione di Pinuccio Deroma, dell'Ass. Cult. Rinascere,

STEFANO FOGARIZZU

«La narrativa sarda tra XX e XXI secolo. Spazio tra due lingue»

che si è conclusa con la lettura a sorpresa di una dedica all'autore, composta in versi in lingua sarda, da parte di Tonino Delogu, la serata culturale si è sviluppata attraverso un interessante dialogo di approfondimento, sui diversi punti dell'opera presentata, tra la Prof.ssa Maria Antonietta Mongiu e Stefano Fogarizzu.

In particolare, Maria Antonietta Mongiu ha sostenuto che l'opera di cui si tratta "è un lavoro importante, che apre orizzonti di ricerca e di metodo... dove si analizza il contesto sociale dove il libro nasce... con

l'auspicio ed esigenza di una sua diffusione in tutte le Scuole e nelle Università..." Stefano Fogarizzu ha chiarito che questo suo libro nasce dal suo lavoro, un lavoro di ricerca e sul metodo, nel contesto letterario, culturale e sociale della Sardegna.

Maria Antonietta Mongiu ha quindi sollecitato l'autore a chiarire "come nasce il romanzo urbano nella letteratura sarda".

L'autore ha richiamato l'opera letteraria di Grazia Deledda, che con la sua scrittura, esporta la Sardegna nel mondo, un mondo sardo, però,

che viene "cementificato" in una sua realtà solo di tipo agro-pastorale.

Uscendo da questi limiti, si può osservare, invece, che in Sardegna ci sono anche le città, di storia millenaria, come Cagliari, e Sassari. E da qui nasce la letteratura urbana della Sardegna, da Mannuzzu, che presenta la realtà di Sassari, ad Atzeni, che descrive Cagliari e dintorni, e a tanti altri autori.

Maria Antonietta Mongiu ha quindi concluso affermando in modo netto che il libro presentato oggi "è una pietra miliare nella storia della cultura sarda", e che, conseguentemente, le Scuole e le Università della Sardegna dovrebbero valorizzare come dovuto questo lavoro, da un punto di vista culturale e sociale.

Gianni Tola

ANNIVERSARIO

A 10 anni dalla canonizzazione di Giovanni Paolo II

• Anna T. Kowalewska

Il ricordo del pontefice polacco nella Basilica Vaticana e in Polonia, nelle parole dei cardinali Dziwisz e Comastri. Ricordato lo speciale legame con i giovani e l'incontro con Agca di cui ancora oggi non si conoscono i contenuti. "La vita di Giovanni Paolo II è stata una continua obbedienza al Vangelo di Gesù". Così, il vicario generale emerito per la Città del Vaticano **card. Angelo Comastri** ha aperto la sua omelia nella Basilica di San Pietro in occasione del 10° anniversario della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Una solenne liturgia, cui hanno partecipato molti fedeli presieduta dal Decano del Collegio cardinalizio **card. Giovanni Battista Re**. Numerosi i concelebranti tra i quali anche il **card. Stanisław Dziwisz**, già segretario particolare del Papa polacco e arcivescovo emerito di Cracovia. Nelle parole del card.

Comastri il ricordo della strenua difesa della vita umana da parte di Giovanni Paolo II e il suo richiamo al diritto alla vita quale fondamento di ogni "umana convivenza". Il cardinale ha anche sottolineato il coraggioso impegno di Wojtyła per la pace nel mondo il cui testimone, oggi, viene portato avanti da Papa Francesco. Comastri ha anche parlato dello speciale rapporto che legava Giovanni Paolo II ai giovani. "Il pontefice polacco – ha affermato – ha cercato i giovani e i giovani l'hanno sentito amico: amico vero, amico sincero, amico che non scende a compromessi per avere audience, amico che non annacqua la proposta evangelica per diventare popolare, amico che non usa la demagogia per strappare gli applausi giovanili". **Ed è proprio per queste ragioni, ha ribadito Comastri, che "i giovani hanno amato intensamente Giovanni Paolo II e l'hanno cercato come si cerca un padre che, all'op-**



(Foto SICILIANI-GENNARI/SIR)

portunità, sa anche correggere, perché sa amare veramente e in maniera leale". Chiudendo la sua omelia e parlando a braccio, il card. Comastri, ha voluto raccontare di un incontro tra Giovanni Paolo II con Ali Agca che nel 1981 tentò di ucciderlo in piazza San Pietro. I due ebbero modo di trovarsi il 27 dicembre del 2014 nella cappella di San Sebastiano della Basilica di San Pietro dove riposano le spoglie del pontefice. Senza svelare tuttavia il contenuto, tutt'ora ignoto, del colloquio tra il Papa e il suo attentatore, Comastri ha raccontato che Agca si recò all'incontro con un mazzo di fiori

ricordando che proprio in quella data, nel 1983, il Pontefice gli aveva fatto visita nel carcere romano di Rebibbia. A Cracovia al santuario dedicato a Giovanni Paolo II l'**arcivescovo Marek Jędraszewski** ha sottolineato che "la Chiesa annoverando il pontefice tra i santi ci ha indicato di pregare per la sua intercessione per la salvezza del mondo, per la pace, e per la speranza". Alla vigilia dell'anniversario della canonizzazione, in molti santuari in tutta la Polonia, si sono svolte delle veglie di preghiera e dei momenti di riflessione comunitaria. Infine, a Giovanni Paolo II sono stati dedicati vari santuari, una quarantina di parrocchie, nonché parecchie fondazioni ed istituti come la Fondazione Opera del Tertio Millennio, l'omonimo Istituto, il Centro del Pensiero di Giovanni Paolo II e l'Istituto del Dialogo Interculturale. Da studioso quale era, anche tra gli atenei universitari ce ne sono alcuni che portano il nome di Karol Wojtyła. Il più conosciuto è l'Università Cattolica di Lublino dove Karol Wojtyła insegnò dal 1958 al 1978. A Giovanni Paolo II sono state dedicate anche l'Accademia Teologica di Cracovia e quella di Varsavia circa un migliaio di scuole polacche di vario ordine e grado.

IL RICORDO

Giovanni XXIII, il papa mite ma tutt'altro che bonaccione

• Marco Politi

Dieci anni fa, il 27 aprile 2014, papa Francesco proclamava santi – quasi in congiunzione astrale – Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, che d'altronde anche nel nome si richiamava volutamente al primo. Ricordare l'evento in questi giorni significa riandare con la memoria ad un lungo arco di tempo, che va dal nostro dopoguerra all'età della "guerra globale" che ci sta afferrando.

Giovanni XXIII è il pontefice che stacca la Chiesa cattolica dallo schema dei blocchi sancito a Yalta. Non è certamente anti-occidentale ma, rispetto all'allineamento di Pio XII, sottolinea nettamente il ruolo di una Chiesa che non si riconosce in una parte del mondo diviso. Una Chiesa che non è – per dirla nel linguaggio attuale dell'*Osservatore*

Romano – "cappellano militare dell'Occidente".

L'enciclica *Pacem in terris* di papa Roncalli si rivolge a "tutti gli uomini di buona volontà" e mostra una Santa Sede protagonista di quella stagione che produrrà la distensione tra i blocchi e i primi segni di disgelo all'interno dell'Urss. Sarà questa posizione al di sopra delle parti a permettergli di mediare con successo nella crisi di Cuba del 1962, quando le due superpotenze, invece di scontrarsi (come avviene oggi in Ucraina), troveranno un accordo di compromesso per garantire la pace mondiale. Ma è anche dentro la Chiesa cattolica che Giovanni XXIII apre una fase di disgelo rispetto al clima da fortezza, che caratterizzava il pontificato di Pio XII. Ed è una fase che va ben oltre il disgelo, diventando con il concilio Vaticano II svolta a suo modo rivoluzionaria.



Roncalli, il "Papa buono" come lo ribattezzò l'animo popolare, era mite ma tutt'altro che bonaccione. Lucido nella sua strategia.

Per la Curia romana, cresciuta nell'idea autoreferenziale di sapere e potere tutto, osò l'impensabile: convocare un concilio dando la parola ai vescovi di tutto il mondo. Tuttavia, per quegli anni e quel clima interno alla Chiesa, Giovanni XXIII ebbe il coraggio di fare qualcosa di ancora più rivoluzionario. La Curia, passato il momento di sconcerto, aveva già preparato per la

prima sessione conciliare il programma (e a suo modo l'esito) dell'assemblea. Cogliendo il fermento innovatore presente nella parte più dinamica dell'episcopato mondiale – vescovi di Francia, Germania, Stati Uniti, Olanda, Belgio e in parte anche italiani – Giovanni XXIII lasciò all'assemblea di organizzare il proprio lavoro, la scelta dei temi, la composizione delle commissioni. Un gesto inaudito di concessione alla "iniziativa dal basso", in un'epoca in cui tutto veniva comandato dall'alto. Su questa spinta il Vaticano II poté decollare e fu quindi positivamente portato a conclusione da Paolo VI. Giovanni XXIII rappresenta insomma una Chiesa più materna che dogmatica, che si apre al mondo e alla contemporaneità. (In questo papa Francesco si colloca certamente nella sua scia e non a caso, tornando dal suo viaggio in Mongolia l'anno scorso, ha evocato un Giovanni XXIV quale prossimo pontefice). Dal Concilio emergerà un concetto chiave: la necessità per la Chiesa (ma vale anche per la cultura laica) di saper leggere i "segni dei tempi".

LA DOMENICA DEL PAPA

Fabio Zavattaro

Rimanere, verbo di movimento

In questa quinta domenica di Pasqua la liturgia ci propone un altro dei discorsi di addio di Gesù, e dopo l'immagine del buon pastore, domenica scorsa, Giovanni propone la figura della vite e dei tralci, per dire il legame stretto tra il Signore e i suoi discepoli. E c'è un verbo che nel quarto Vangelo viene ripetuto ben sette volte: rimanere. Verbo che non va interpretato come qualcosa di statico, dice Papa Francesco, non significa "star fermi, parcheggiati nella passività", ma invece ci chiede di "metterci in movimento", perché rimanere nel Signore "significa crescere, crescere nella relazione con lui"; significa ancora camminare e "lasciarci provocare dal suo Vangelo e diventare testimoni del suo amore".

È a Venezia in questa domenica di fine aprile Papa Francesco, prima tappa di un viaggio nel triveneto che lo porterà a maggio a Verona e, a luglio, a Trieste. E il verbo rimanere fa un po' da filo conduttore dei suoi incontri in questa città che Giovanni Paolo II, nella sua visita del giugno 1985, definiva "una architettura che addobba lo spazio reso luce dall'acqua e dal cielo". Venezia, per Francesco, "da sempre è luogo di incontro e di

scambio culturale", e nello stesso tempo è chiamata a "essere segno di bellezza accessibile a tutti, a partire dagli ultimi, segno di fraternità e di cura per la nostra casa comune"; è "terra che fa fratelli".

La prima tappa della visita è il carcere femminile della Giudecca dove, alle donne detenute, ricorda ci sono "errori di cui farci perdonare e ferite da curare"; e quel restare in carcere non è luogo dove la dignità della persona è "messa in isolamento", ma può segnare "l'inizio di un qualcosa di nuovo", un "cantiere di ricostruzione in cui guardare e valutare con coraggio la propria vita, rimuovere ciò che non serve, che è di ingombro, dannoso o pericoloso".

Agli artisti alla Biennale d'Arte ha parlato dell'arte come di città di rifugio. Anche qui non qualcosa di statico, ma luogo che "disobbedisce al regime di violenza e discriminazione per creare forme di appartenenza umana capaci di riconoscere, includere, proteggere, abbracciare tutti a iniziare dagli ultimi"; una "rete" per dire no al razzismo, alla xenofobia, alla disuguaglianza, allo squilibrio ecologico, all'aporofobia" cioè la fobia dei poveri.

Ai giovani, davanti la Chiesa della



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

salute, ha detto di "alzarsi e andare", e rimanere in piedi "quando viene voglia di sedersi, di lasciarsi andare"; alzarsi e rimanere in piedi di fronte alla vita "non seduti sul divano", uscire "dal mondo ipnotico dei social che anestetizza l'anima", perché per Dio non siete "un profilo digitale, ma un figlio, con un Padre nei cieli".

Infine, nell'omelia in piazza San Marco il verbo rimanere è coniugato nella interpretazione del testo giovanneo della vite-Gesù e dei tralci-apostoli-fedeli, metafora che "mentre esprime la cura amorevole di Dio per noi, d'altra parte ci mette in guardia, perché, se spezziamo questo legame con il Signore, non possiamo generare frutti di vita buona e noi stessi rischiamo di diventare rami secchi". Un legame, ricorda Francesco, che "non imprigiona la nostra libertà ma, al contrario, ci apre ad accogliere la linfa dell'amore di Dio, il quale moltiplica la nostra gioia, si prende cura di noi con la premura di un bravo

vignaiolo e fa nascere germogli anche quando il terreno della nostra vita diventa arido".

Rimanere, dunque. Perché restando uniti a Cristo, afferma il Papa, "potremo portare i frutti del Vangelo dentro la realtà che abitiamo: frutti di giustizia e di pace", e al Regina caeli rinnova il suo appello per la pace in Ucraina, in Palestina e Israele; pace e fine delle violenze a Haiti dove è in vigore lo stato di emergenza. Ancora "frutti di solidarietà e di cura vicendevole; scelte di attenzione per la salvaguardia del patrimonio ambientale ma anche di quello umano. Da Venezia con la sua "incantevole bellezza", Francesco rinnova l'appello per la salvaguardia del creato: "i cambiamenti climatici, hanno un impatto sulle acque della laguna e sul territorio"; la città "è un tutt'uno con le acque su cui sorge, e senza la cura e la salvaguardia di questo scenario naturale potrebbe perfino cessare di esistere".



COMMENTO AL VANGELO

VI DI PASQUA

Domenica 5 maggio

Gv 15,9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comanda-

mento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Durante la lettura del Vangelo, nel corso della celebrazione liturgica, è il Signore Gesù Cristo che parla ai suoi discepoli. Oggi ci dice che siamo tutti suoi amici, che gli apparteniamo attraverso la fede e attraverso il battesimo. Egli l'ha provato rivelandoci il suo segreto e la sua missione di Figlio di Dio. Ci ha detto che Dio, nella sua onnipotenza divina, ci ama tutti. Per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo, ci ha fatto entrare nella comunione di amore che esiste

fin dall'eternità tra lui e suo Figlio. "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi". È una parola di verità potente e divina. Per tutti quelli che hanno preso coscienza dell'importanza di questo dono divino, conta una sola cosa: mostrarsi degni dell'amore che ci viene nell'amicizia del Figlio di Dio. "Rimanete nel mio amore". Per Gesù Cristo, ciò che è importante innanzitutto è che tutti i suoi amici si amino gli uni gli altri come egli stesso ha amato i suoi discepoli nel corso della sua vita terrena. La più viva espressione di questo amore è stata la sua morte sulla croce per i peccatori (cf. Gv 1,36; 19,34-37). L'amore perfetto del Padre celeste è la felicità e la gioia di suo Figlio. E questa gioia, il Figlio risuscitato la trasmette ai suoi amici nel giorno di Pasqua. "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi!". Ricevete lo Spirito Santo!" (Gv 20,21-22). Egli offre senza sosta la gioia a tutti quelli che credono nella sua parola e per mezzo del battesimo si uniscono a lui e alla sua cerchia di amici, la Chiesa. Chi entra nell'amore di Dio per mezzo di suo Figlio ha ormai una ragione essenziale per essere sempre felice.

LA TEOLOGIA RISPONDE

L'infallibilità papale ha dei limiti chiari

L'infallibilità del Papa è un insegnamento della Chiesa cattolica che afferma che il Papa, quando parla ex cathedra (cioè in qualità di pastore supremo della Chiesa e sulla questione della fede o della morale), è immune dall'errore. Ciò significa che il Papa non può insegnare erroneamente sulla fede o sulla morale quando parla in modo definitivo e solenne. L'infallibilità papale ha dei requisiti specifici che devono essere soddisfatti affinché un insegnamento papale sia considerato infallibile.

Il Papa deve parlare in qualità di pastore supremo della Chiesa cattolica, esercitando il suo ufficio di insegnamento definitivo sulla questione della fede o della morale. L'infallibilità si applica solo alle questioni di fede e di morale, non a questioni di natura scientifica, storica o politica.

Il Papa deve esprimere il suo insegnamento in modo solenne e definitivo, indicando che sta pronunciando una decisione irrevocabile e vincolante per tutti i credenti. Non tutti i discorsi o le dichiarazioni del Papa sono considerati espressioni di insegnamento infallibile.

L'insegnamento del Papa deve riguardare una questione di fede o morale che è già stata oggetto di riflessione e tradizione nella Chiesa. L'infallibilità papale non introduce nuovi dogmi o verità, ma preserva l'integrità della fede e della morale che sono state trasmesse nel corso dei secoli.

L'infallibilità papale non si applica a tutto ma solamente a specifici insegnamenti definitivi sulla fede e sulla morale. Non implica che il Papa sia immune dall'errore in tutti gli altri ambiti, né che sia dotato di infallibilità



personale o impeccabilità. L'infallibilità papale è considerata un dono speciale dello Spirito Santo che preserva la Chiesa dall'errore nella sua missione di custodire e interpretare la Parola di Dio. L'infallibilità papale sottolinea l'autorità e la responsabilità del Papa come successore di San Pietro e capo visibile della Chiesa. Tuttavia, è importante distinguere l'infallibilità papale dalla persona del Papa stesso e riconoscere che l'infallibilità è un dono che si manifesta solo in circostanze specifiche e limitate. Questa realtà trova le sue radici bibliche nelle parole di Gesù a San Pietro. Secondo

la tradizione cattolica, Gesù disse a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Matteo 16:18). Ciò viene interpretato come un segno di autorità e assistenza divina a Pietro e ai suoi successori nella guida della Chiesa. L'infallibilità papale fu poi definita come dogma nel Concilio Vaticano I nel 1870. Il Concilio stabilì che il Papa è infallibile quando parla ex cathedra, cioè quando parla come pastore supremo e in modo definitivo sulla questione della fede o della morale. Questa definizione fu accolta come un modo per preservare l'integrità e la coerenza della dottrina cattolica. L'infallibilità papale ha dei limiti chiari. Si applica solo a questioni di fede e morale e richiede che il Papa parli in modo definitivo e solenne. Non si estende a questioni di natura scientifica, storica o politica. Inoltre, l'infallibilità non significa che il Papa sia immune dall'errore in tutte le sue azioni o dichiarazioni, ma riguarda solo gli insegnamenti definitivi. Le pronunce infallibili del Papa sono rare. Nel corso dei secoli, solo un numero limitato di insegnamenti papali è stato riconosciuto come infallibile.

Le Confraternite d'Italia si preparano al Giubileo

• Giuseppe Mattioli

La Chiesa, in vista di importanti appuntamenti (Giubileo e cammino Sinodale), chiama a raccolta i fedeli, per questo importante appuntamento è stato programmato per la Confraternite: "In cammino come pellegrini di speranza verso il Giubileo". Sotto questo titolo avverrà il pellegrinaggio nazionale 9-10 novembre 2024 in Puglia, terra dalla presenza dell'Arcangelo Michele e di San Pio di Pietrelcina. "Questo pellegrinaggio nazionale delle Confraternite - si legge in una lettera, firmata da S.E.R. mons. Franco Moscone, vescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo e S.E.R. mons. Michele Pennisi, assistente Ecclesiastico della Confederazione Nazionale delle Confraternite delle Diocesi d'Italia - indirizzata alle Confraternite italiane - è immagine dell'intero popolo in cammino verso Dio e voi confratelli e consorelle d'Italia siete pietre vive delle nostre Chiese che cercano di ricostruire la fraternità in un mondo lacerato da lotte e discordie." Pellegrinaggio intriso di valori spirituali

focalizzati dai promotori sul fatto che: "Il cammino è una caratteristica fondante della fede fin da quando il popolo di Israele in esilio imparò che Dio non è la stabile ostentazione dei ricchi, ma la sicura speranza degli organi e delle vedove, dei poveri di Jahwè che solo in Lui hanno fiducia". I promotori del <Pellegrinaggio Nazionale del 9-10 novembre 2024>, in conclusione, in piena sintonia con la programmazione e i valori del Sinodo e del Giubileo, esortano confratelli e consorelle a perseguire: "La fraternità e la pace che in comunione con i vostri Pastori perseguire e costruire nelle vostre vite ed occupazioni quotidiane e quindi nelle vostre confraternite, abbiamo come modelli di fede la Beata vergine Maria nel suo pellegrinaggio di fede, il profeta Elia e la sua fortezza, la povera vedova del Vangelo con la sua umiltà e la sincera religiosità. Il Signore nostro Gesù Cristo, il primogenito di una moltitudine di fratelli, ci faccia dono della vera pace e vi guidi all'unità." Siamo certi che le consorelle e i confratelli d'Italia, diocesi di Ozieri compresa, risponderanno: Eccomi".

Viaggio della comunità del Seminario minore a Napoli



Per amore del mio popolo non tacerò. Queste parole che hanno segnato la vita di don Peppe Diana, sacerdote ucciso a Casal di Principe il 19 marzo 1994 quando si stava preparando per la celebrazione della S. Messa, hanno segnato anche questi giorni che con la comunità del Seminario Minore abbiamo voluto trascorrere a Napoli. La città, nonostante le nuvole e un po' di pioggia ci abbiano accompagnato nel corso delle giornate, ha mostrato in tanti tratti la sua luminosità e spontaneità. Il primo esempio è stato proprio don Peppe e quanto a lui è succeduto, accompagnati da don Carmine Barra, sacerdote della Diocesi di Aversa abbiamo visitato prima il cimitero casalese in cui il sacerdote è sepolto per un momento di preghiera, poi siamo andati in parrocchia dove il viceparroco don Alessandro e il parroco don Franco, che ci hanno raccontato la storia di un uomo, che nella sua vocazione sacerdotale ha saputo vivere in pienezza il mandato evangelico del chicco di grano che se non muore non porta frutto. Oggi Casal di principe si presenta una cittadina rinnovata grazie all'aiuto di don Peppe a non abbassare la testa davanti ad uno stile di vita mafioso che stava prendendo il controllo della cittadina. Inoltre non sono mancati i momenti in cui abbiamo potuto visitare tante chiese e monumenti, gustare tante prelibatezze napoletane e vivere alcuni giorni di riposo in fraternità.

MONTI

Memorial Giuseppe Fresu



• Giuseppe Mattioli

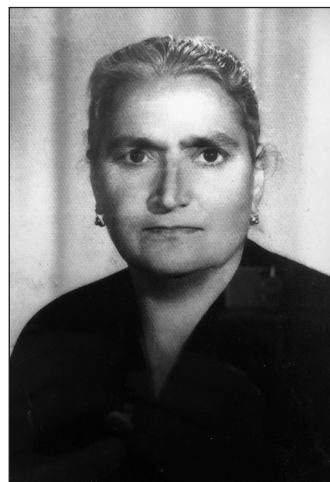
Quale miglior modo per ricordare un giovane cacciatore tragicamente scomparso, Giuseppe Fresu, se non con una manifestazione cinofila-venatoria? L'idea è venuta ad Andrea Lutz e Stefano Campus, due giovani amici del compianto, i quali hanno voluto organizzare, con il patrocinio della "Caccia, Pesca, Tradizioni Sardegna", il coinvolgendo delle compagnie di caccia grossa del paese, numerosi volontari, il 1° Memorial "Giuseppe Fresu". Gara amatoriale per coppie di cani da <seguita su cinghiale> che si è svolta nella "ZAC (Zona addestramento cani) Sant'Alvara", nei pressi del Belvedere, nel territorio comunale. Sito incontaminato e ricchissimo di vegetazione, adeguato alla gara. Per la circostanza erano presenti il sindaco Emanuele Mutzu e diversi amministratori comunali, tutti cacciatori, nel paese in cui la caccia è una "malattia", tantissimi amici dello scomparso e della sua famiglia. Manifestazione sostenuta da una quarantina di sponsor fra i quali <Federazione Italiana sport Cinofili>. Hanno aderito al memorial 20 concorrenti, il massimo consentito, con una muta composta da due cani della stessa razza. Sono risultati vincitori: 1° Nicola Degosciu con la coppia di maremmani tigrati; 2° Maurizio Raspitzu (Bigol); 3° Antonello Fiori (maremmani tigrati). Un momento emotivo, molto sentito e partecipato, è stato quando Alessandra Pinna, a nome della famiglia, ha letto una struggente lettera, scritta da Francesco, in ricordo del fratello Giuseppe, soffermandosi sulla sua figura ed elogiando l'iniziativa che ha avuto il merito di non dimenticare il congiunto tragicamente scomparso, con la presenza di circa duecento persone. I promotori hanno ringraziato la famiglia, l'associazione Sos Mesureris, la Pro loco che hanno reso possibile il memorial. Non è venuto a mancare l'aspetto religioso-cristiano, da parte della famiglia di Giuseppe che, in tante occasioni ha ricordato il congiunto con la celebrazione di Messe in suffragio.

OZIERI

Ricordando
CARMELA COROSU CHIRIGONI

Poco hai vissuto, molto hai seminato. Tanto tempo è passato ma il nostro amore per te non passerà mai. A 50 anni dalla sua morte con immutato affetto la ricordano i figli Salvatore e Giovanna, Giovannangela, Pietro e Cecilia, Michele e Gavina ed i nipoti. Ringraziano quanti si uniranno in preghiera nella Santa Messa che sarà celebrata il giorno 8 maggio alle ore 18,00 nella chiesa della Cattedrale.

Ozieri, maggio 2024



Parrocchia N. S. del Regno

Ardara

SOLENNITÀ DI NOSTRA SIGNORA DEL REGNO
2024

Patrona di Ardara e della Diocesi di Ozieri

Dal 30 aprile al 07 maggio
ore 17:30 S. Rosario e Supplica a N. S. del Regno
ore 18:00 S. Messa

Mercoledì 08 maggio
ore 17:00 S. Rosario
ore 17:30 Vespri
ore 18:00 S. Messa

Giovedì 09 maggio
ore 08:30 S. Messa
ore 10:30 S. Messa solenne
presieduta da S. E. R. Mons. Corrado Melis

ore 18:00 S. Messa

Venerdì 10 maggio
ore 11:00 S. Messa



LAUREA AD ALÀ DEI SARDI

Il 23 aprile 2024, presso l'Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Medicina e Chirurgia, **Maria Pinna** ha conseguito la laurea in Infermieristica, discutendo la tesi: "Valutazione dell'impatto dell'intervento infermieristico nei Disturbi del Comportamento Alimentare". Presidente del corso: prof. Pasquale Bandiera. Relatore Dott.ssa Giovanna A. Manus e Correlatore Dott. Gabriele Sole. Congratulazioni alla neo dottoressa. Ad Maiora semper.



OZIERI

Continua la rassegna «Scorci del Medioevo in Sardegna»

• Maria Bonaria Mereu

Per la rassegna “Scorci del Medioevo in Sardegna”, sabato 11 maggio 2024 alle 18:00 nell’Auditorium del Centro Culturale San Francesco si terrà la conferenza “La Moda nel Medioevo Sardo”, organizzata dall’istituzione San Michele con il patrocinio dell’Assessorato alla Cultura del Comune di Ozieri, a cura dell’APS “Itinera Romanica – Associazione Amici del Romanico”. L’Associazione è impegnata, dal 2013, nell’organizzazione di tutta una serie di attività promosse con la finalità di divulgare la conoscenza del Romanico sardo e del periodo in cui esso è nato e si è sviluppato: il Medioevo dei secoli XI-XV.

Interverranno i docenti dell’università di Cagliari Nicoletta Usai e Valerio Deidda. La dott.ssa Usai, nel suo intervento “L’abbigliamento dei giudici e delle giudicesse: riflessi di uno status symbol”, spiegherà, partendo dalle fonti iconografiche, l’abbigliamento nel medioevo con particolare riferimento ai giudici e giudicesse della Sardegna medievale. Il modo in cui è rappresentato Mariano d’Arborea nel Polittico di Ottana, così come le vesti utilizzate dai protagonisti dei dipinti murali di Nostra Signora de Sos Regnos Altos a Bosa, saranno oggetto di analisi e di alcune riflessioni che condurranno anche a epoche più recenti, con riferimento alle rappresentazioni ottocentesche di Eleonora d’Arborea e dei giudici di Torres.

L’intervento del dott. Deidda, invece, ha come titolo “Abiti religiosi: l’abito fa il monaco?” e ci spiegherà qual era l’abbigliamento che indossavano i religiosi nel periodo giudicale, partendo sempre dall’analisi delle fonti scritte e della produzione artistica, quali dipinti, sculture, abiti liturgici e oreficeria. Si cercherà così di raccontare quale fosse la moda del tempo, con la quale gli ordini monastici abitavano gli spazi del sacro. Durante la serata saranno presenti alcuni figuranti in abito tradizione medievale del gruppo storico di Ardara. La conferenza sarà moderata dalla presidente dell’Associazione “Amici del Romanico” dott.ssa Giuseppina Deligia.

OZIERI

Le cene di quartiere

Giovedì 2 maggio alle ore 18,30 nella sala dei ragazzi della Biblioteca Comunale, chi è interessato può partecipare all’incontro organizzato dall’Istituzione San Michele in collaborazione con l’Assessorato alla Cultura. Si parlerà di Cene di Quartiere che negli ultimi tempi in diverse città italiane si sono moltiplicate, coinvolgendo soprattutto i vicinati più popolosi e socialmente variegati, dove la convivenza spesso è rappresentata da un cordiale e fugace saluto. L’obiettivo è quindi quello di ritrovarsi come tanti anni fa quando d’estate alcune strade di quartiere venivano popolate e animate da chiacchiere e spesso da lunghe tavolate imbandite per riscoprire quel calore del vicinato e della socialità. L’Istituzione San Michele, con l’Assessorato alla Cultura, vorrebbe coinvolgere gli abitanti dei rioni storici della Città: Donnigazza, Corralzu, Cadeddu, Cuzzolu, Montiju, Vignazza, San Nicola, San Leonardo e Chilivani per organizzare anche ad Ozieri le Cene di Quartiere. Ma per fare ciò, c’è bisogno dei residenti che con la loro creatività e voglia di condivisione collaborino a realizzare questo simpatico e importante progetto. Perciò le associazioni e i cittadini che fossero interessati, anche solo per avere qualche informazione, possono partecipare all’incontro di giovedì

M.B.M.

BERCHIDDA

Sistemazione delle strade di penetrazione agraria

• Giuseppe Sini

La funzionalità e la conseguente percorribilità delle strade è vitale per il qualunque comparto produttivo. La redditività del settore agropastorale non può prescindere da un sistema viario affidabile, curato e sicuro. L’aggressione delle precipitazioni e il degrado delle superfici a causa del traffico comportano inevitabilmente usura dei materiali di costruzione e gravi danni agli sterrati. Sono, pertanto, necessari interventi di ripristino della viabilità per appianare le buche, per sistemare le erosioni e per rinnovare gli smottamenti. Periodici rattoppi e ricorrenti sistemazioni costituiscono un palliativo provvisorio. Ristabilita la transitabilità, dopo un periodo più o meno lungo, si ripresentano le problematiche di sempre. Gli enti sono costretti a riprogrammare riparazioni, rinnovi e sistemazioni dei tracciati. Solo una strategia di completo rifacimento bituminoso incontra la diffusa soddisfazione degli utenti. L’amministrazione comunale ha di recente investito circa 950.000 euro per una serie di lavori di bitumazione della carreggiata di alcune importanti arterie. San Michele, Sa Multa Ona, Mesu ‘e Montes, San Salvatore e Restelies sono le strade che sono state sottoposte ad interventi migliorativi in questo periodo. Il sindaco Andrea Nieddu dopo aver sottolineato il fattivo apporto assicurato nella pianificazione e nella realizzazione dei lavori da parte dell’assessore alle politiche agricole Luciano Sini, ha aggiunto “Abbiamo reperito fondi che ammontano a circa 950.000 euro e stiamo utilizzando queste risorse per cambiare il volto al sistema viario e per renderlo più rispondente alle esigenze delle imprese agricole, vitivinicole e olivicole”. I cittadini che possiedono piccoli appezzamenti di terra sono messi nella condizione di poter raggiungere più agevolmente e più velocemente le rispettive proprietà. I servizi e le sistemazioni offerti dalle sempre più numerose strutture ricettive che operano nell’agro appaiono più rispondenti a un turismo di qualità. Una rete stradale appropriata riverbera i propri benefici sui residenti e sui visitatori che desiderano raggiungere siti particolarmente suggestivi del nostro territorio. Un volano che genera sicurezza, migliora i servizi offerti e favorisce la crescita della comunità.



PATTADA

«Abbuconizos e binu», soddisfazione per la riuscita dell’8ª edizione

Soddisfazione della Pro Loco che ha organizzato l’evento, nato ormai diversi anni fa, e dei partecipanti alla manifestazione, che raccoglie ogni anno numerose presenze. Soddisfatti anche tutti gli organizzatori delle diverse cantine, dislocate nei diversi rioni del paese, e che, dopo un non facile lavoro e un impegno, vedono coronati e ricambiati i loro sforzi. Nonostante altre manifestazioni simili fossero in programma in altri centri limitrofi, il numero delle presenze è stato giudicato soddisfacente dagli organizzatori. Per cui, il vento sferzante che, ad una certa ora si è levato inclemente, la gente, tra cui anche numerosi turisti che dal mattino hanno affollato le vie del centro, a caccia di curiosità locali, non ha fermato gli affezionati di queste manifestazioni.

Tre punti per Buddusò, Bultei e Ozierese. Il Bottidda vince la prima gara dei play off

■ Raimondo Meledina

Nel campionato di **Prima categoria** vittorie per il Buddusò, fresco promosso nella categoria superiore, che ha battuto in casa per 2 a 0 il Porto San Paolo, per il Bultei, che ha superato col minimo scarto la Bittese (1 a 0) e continua a sperare nella salvezza diretta, e per l'Ozierese, che ha regolato al "Masala" col risultato di 1 a 0 l'Ollolai, mentre hanno pareggiato il Pattada col Macomer (1 a 1) e l'Atletico Bono, sempre più in odore di play off, sul campo della San Marco Cabras per 1 a 1. Nel girone D della stessa categoria entrambe battute in casa le "nostre": l'Oschirese dalla San Paolo Apostolo (2 a 3) e l'ormai retrocessa Berchidda dall'Olmedo (0 - 3).

In **Seconda categoria** sono iniziati gli spareggi promozione e per non retrocedere. Per quanto riguarda le "nostre", importante vittoria fuori casa del Bottidda che si è aggiudicato la gara di andata dei play off, battendo per 2 a 0 il Ruinas 81 con reti

di Ettore Musu e Gianmario Sanna. Pareggio invece nei play out per la Junior Ozierese che fra le mura amiche ha impattato per 2 a 2 con il Norbello (doppietta di Roberto Deledda), col quale domenica prossima nella partita di ritorno si giocherà la permanenza in Seconda.

In **Terza categoria**, girone E, exploit in trasferta per La Tulese, passata per 3 a 0 sul campo della Perfughese, pareggio col risultato ad occhiali fra San Nicola Ozieri e Morese e sconfitta interna del Nughedu San Nicolò con l'incontrastata capolista Bonnanaro, vincitrice del campionato. Nel girone gallurese il Funtanaliras Monti si è aggiudicato fuori casa lo scontro diretto con l'Alà (0 a 2), l'Atletico Tomi's Oschiri ha rifilato 9 goal all'Alzachena insediandosi al posto d'onore in perfetta solitudine e Audax Padru e Berchiddeddu hanno chiuso a reti inviolate il derby di ritorno.

Da registrare infine, l'ottimo risultato ottenuto dalla squadra Giovanissimi dei Lupi del Goceano (prima



LA SQUADRA DEL BULTEI

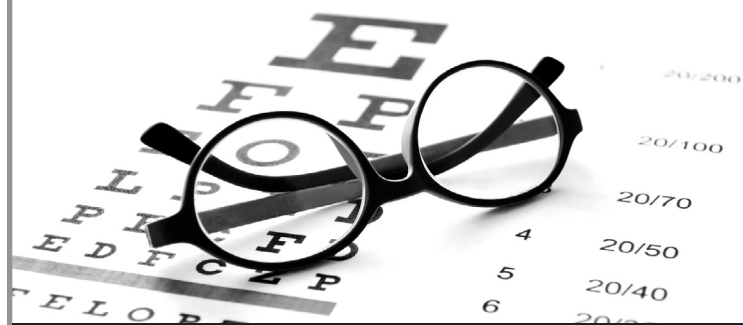


LA FORMAZIONE DEL BOTTIDDA

classificata del gir. B Nuoro) che si è laureata campione provinciale battendo a Nuoro ai rigori, dopo il 2 a 2 dei tempi regolamentari, la formazione del Supramonte Orgosolo, vincitrice del girone A.

Non sono pervenuti altri risultati, per cui chiudiamo qui il nostro resoconto settimanale, dando l'appuntamento ai nostri lettori alla prossima settimana ed augurando a tutti buon calcio.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Patrizia Mureddu, campionessa regionale F50 di mezza maratona

Ennesimo titolo regionale della categoria F50 per la runner Patrizia Mureddu, conquistato nella mezza maratona di Chia, alla quale si presentava tre settimane dopo aver corso la "mezza" di Praga. Nella circostanza l'atleta ozierese ha dato il meglio di sé stessa correndo in maniera intelligente e tecnicamente ineccepibile in una gara che ritengo fra le più belle in Sardegna per lo scenario panoramico mozzafiato - queste le sue parole alla fine dei 21 chilometri e passa anche fra le più difficili, visto il percorso saliscendi con salite in pendenza del 9% reso ancora più impegnativo nella circostanza dal forte vento che ha soffiato impietoso disturbando i partecipanti. Ancora non sono al top per diversi problemi fisici - ha proseguito Mureddu - ma ho tenuto duro e ci ho creduto sono alla fine, tagliando il traguardo molto provata ma soddisfatta, classificandomi 9ª assoluta tra le donne col tempo di



1h.43' e prima della categoria F50. Questa 21 km è una "mezza" tra le mie preferite in Sardegna - questa la conclusione della neo campionessa regionale - e finché avrò voglia e forze per correrla costituirà uno tra i miei appuntamenti annuali in calendario -. A Patrizia Mureddu, ormai una certezza nella specialità in campo isolano, le migliori congratulazioni per l'ennesimo titolo e gli auguri per ulteriori e sempre più importanti successi. **R.M.**

Se dare sostegno a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno, assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone vulnerabili e indigenti, in tutta Italia. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

POLIAMBULATORIO CARITAS - SANTHIÀ (VC)



DIOCESI DI OZIERI - OFFERTE PER LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

		GIORNATA MONDIALE MISSIONARIA	GIORNATA MISSIONARIA RAGAZZI
		OTTOBRE 2023	06 GENNAIO 2024
PARROCCHIE			
ALA' DEI SARDI	S. AGOSTINO	500,00 €	400,00 €
ANELA	SANTI COSMA E DAMIANO	350,00 €	200,00 €
ARDARA	NOSTRA SIGNORA DEL REGNO	35,00 €	25,00 €
BANTINE	SAN GIACOMO	150,00 €	150,00 €
BENETUTTI	S. ELENA IMPERATRICE	900,00 €	800,00 €
BERCHIDDA	S. SEBASTIANO	1.640,00 €	350,00 €
BERCHIDDEDDU	B.V. IMMACOLATA	162,00 €	50,00 €
BONO	S. MICHELE ARCANGELO	4.800,00 €	1.200,00 €
BOTTIDDA	B. V. DEL ROSARIO	60,00 €	50,00 €
BUDDUSO'	SANT'ANASTASIA MARTIRE	1.625,00 €	1.100,00 €
BULTEI	SANTA MARGHERITA	100,00 €	50,00 €
BURGOS	SANT'ANTONIO ABATE	60,00 €	100,00 €
CHILIVANI	SACRO CUORE	50,00 €	
ESPORLATU	SAN GAVINO MARTIRE	20,00 €	20,00 €
ITTIREDDU	N.S. INTERMONTES	350,00 €	125,00 €
MONTI	SAN GAVINO MARTIRE	567,50 €	116,80 €
NUGHEDU S. NICOLO'	SAN NICOLA DI BARI	30,00 €	108,00 €
NULE	NATIVITA' DI MARIA VERGINE	850,00 €	1.055,00 €
OSCHIRI	B.V. IMMACOLATA	500,00 €	250,00 €
OSIDDA	S. ANGELO	125,00 €	230,00 €
OZIERI	B.V. IMMACOLATA - CATTEDRALE	2.100,00 €	330,00 €
OZIERI	S. BAMBINO DI PRAGA	100,00 €	100,00 €
OZIERI	SAN FRANCESCO	500,00 €	340,00 €
OZIERI	SANTA LUCIA	500,00 €	200,00 €
SAN NICOLA -OZIERI	SAN NICOLA DI BARI	850,00 €	450,00 €
PADRU	SAN MICHELE	350,00 €	100,00 €
PATTADA	SANTA SABINA	900,00 €	720,00 €
SU CANALE - MONTI	SANTA MARIA DELLA PACE	122,50 €	
TULA	SANT'ELENA IMPERATRICE	255,00 €	150,00 €
OSPEDALE	SANTI COSMA E DAMIANO	250,00 €	190,00 €
		18.802,00 €	8.959,80 €